

# Il panno di canapa

*di Francesco Patrizi*



C'è un filo di canapa ricavato da un groviglio grezzo lasciato in ammollo nel fiume, essiccato al sole, che viene dipanato e infine trattato per farne una corda, un panno o un corredo per la figlia da maritare. Occorrono quattro stagioni perché la canapa passi dallo stato grezzo alla rifinitura che sa fare una mano esperta e questa raccolta di racconti inediti, che spazia da un'infanzia incantata all'età in cui la sofferenza e il dolore sembrano una spirale senza fine, per poi approdare alla stagione della meditazione, mostra come quella lenta lavorazione artigianale abbia segnato la strada di Rina Gatti nel tessere e ricucire insieme il canovaccio di un'esistenza.

C'è un momento, fotografato in un racconto che si colloca verso la conclusione della raccolta, in cui il carico di sofferenza e di patimenti che ha visto protagonisti bambini febbricitanti, mogli percosse e malati trattati come pratiche burocratiche, si interrompe e lascia il testimone ad un grande smarrimento: giunta all'età del meritato riposo, Rina Gatti non sente più la voce dei campi e il canto delle stagioni, ma è frastornata dalla frenesia della città che si sveglia con i camion dei netturbini, i passi affrettati dei vicini di casa, l'indistinto vocio dell'indifferenza che lascia confusi e orfani di un mondo scomparso. Una condizione desolante da cui molte persone anziane non trovano la via d'uscita.

Non è questa però la conclusione della raccolta, perché con l'arrivo della pensione, della tranquillità e del relativo benessere, arriva anche il rumore entusiasmante del primo viaggio in aereo, il cicalio delle comitive festanti e soprattutto il placido cullare delle onde sulla battigia in un giorno d'estate. Chissà se Teti non si sia risvegliata dagli abissi e non abbia inviato le Ondine a placare l'animo di questa donna e ad ispirarla, così come fece con il figlio Achille dopo la morte di Patroclo, perché in quell'assolato pomeriggio Rina Gatti prende in mano la penna e comincia a scrivere, a dipanare, come un tempo si faceva con la canapa, questo groviglio di ricordi e sensazioni. L'autrice è riuscita a cogliere, con grande lucidità, un passaggio storico della società italiana: